Idee • 18 Aprile 2025

La poesia-facile e la poesia-poesia

Mistiche

"Brucio continuamente, e vorrei sempre più bruciare"

AA.VV.

di **Alessandro Agostinelli**

La Biblioteca impossibile
I libri di Pangea li trovi soltanto qui

1. Vorrei raccontare un esperimento che ho fatto tempo fa.

Ho preso 10 spettatori. Ho fatto vedere loro lo spezzone di un film con un attore che non sa recitare. In 9 si sono accorti della cattiva recitazione.

Poi ho preso 10 lettori. Ho dato loro da leggere alcune poesie con testi banali e melensi. Soltanto 4 di loro si sono accorti della bruttezza.

Ai 10 spettatori ho chiesto quanti di loro avrebbero voluto fare l'attore. Soltanto uno mi ha detto che in gioventù aveva pensato di iscriversi a una scuola per attori.

I più letti

1
La vita come magia: Attilio Bertolucci, il poeta del batticuore. Dialogo con Paolo Lagazzi

2
"Sogni d'oro, imbecilli!". Intorno a Holden Caulfield, il pipistrello della letteratura

Nietzsche contra Nietzsche

a cura di Alessio Mannino

VEDI TUTTI

Ai 10 lettori ho chiesto quanti di loro avrebbero desiderato scrivere poesia, e 8 di loro mi hanno detto che scrivono e avrebbero voluto farmi leggere le loro poesie.

I risultati di questo semplice "esperimento" (al di là della sua sciocca inutilità statistica) mostrano di per sé alcune evidenze:

a. una consistente differenza tra spettatori e lettori;
b. una consapevolezza degli spettatori, rispetto ai lettori, del fatto che la recitazione è anche una tecnica da studiare;
c. la presunta facilità della poesia per chiunque abbia appreso a scrivere a scuola;
d. la capacità di individuare "errori" nell'arte performativa è superiore a quella di riconoscere "errori" nel testo scritto.

Al di là della miriade di poeti della domenica, anche tra quelli pubblicati spesso ci si riferisce ormai quasi esclusivamente a una **accessibilità** della poesia. Cioè ci si riferisce più alla domanda che all'offerta. In sostanza ci si occupa di marketing, cioè di ragionamenti e azioni che si fondano sulle "esigenze" del lettore — intercettare il lettore, si dice. Questo è ciò che cercano gli editori. E questo è il loro lavoro. Ma non dovrebbe essere quello del poeta.

Quando si parla del lettore, di quale lettore si parla? Ovviamente di un lettore generico, di un lettore-tipo, vale a dire di un lettore medio, uno che non esiste in concreto, ma che a furia di nominarlo con tanta bramosia si palesa. Questo lettore inesistente si palesa nella maniera della **pubblicabilità**, quel modo che trascina poesia e letteratura nella mediocrità, in un ambito cordiale che tutto mastica e tutto digerisce.

Partiamo da qui: la cordialità in poesia è un'aberrazione.

Non è questo lo scopo del poeta. Non è questo il terreno della poesia.

Dylan Thomas E Raffaele La Capria

La mia ferita è il mondo

*

2.

Ma che cos'è oggi la poesia?

La domanda è pertinente, la risposta è difficile da individuare. È vero però che da un decennio è emersa in molti titoli di autori conosciuti una certa semplificazione a tutto tondo. E ultimamente c'è pure una caratteristica diffusa, cioè la ricerca costante di una folgorazione finale. Si trovano accorati pay-off in forma di poesia: soluzioni fulminee, apologhi icastici, sviolinate con ciliegina. Si trovano raramente poesie, nel senso specifico del mezzo. Siamo in un mondo in cui la poesia somiglia all'atto diarroico di dover per forza disporre con impeto parole su un foglio, come una volta le diapositive delle vacanze.

Oltre a questa tendenza a disporre **testi poetici con finali a effetto**, senza che il testo stesso, che precede questi finali, abbia uno stile adeguato nella creazione di un processo motivato che porta a tale finale, ci sono altre caratteristiche negative alla base della produzione diffusa di poesia attuale. E mi piace citarne almeno una. Vale a dire che spesso molte poesie contemporanee scrivono esattamente ciò che vogliono dire. Non è coerenza tra pensiero e scritto: è cronaca.

Ma una cosa è raccontare in poesia una domenica in vespa (come fa Sereni in un testo formidabile), altra cosa è fare i compiti andando a capo a caso e raccontando pedissequamente la passeggiata in un bosco, un semaforo rosso nel corso principale, l'affetto per la nonna, e in più utilizzando tutta una serie di inutili aggettivi decorativi.

La poesia non dovrebbe solo dire esattamente ciò che vuole dire. Di più. Se, per esempio, uso la parola "ramarro" in una poesia devo avere la consapevolezza che quella parola non appartiene al mio testo, ma soprattutto al mondo della poesia, perché ne hanno scritto Dante e Montale. La tradizione — come si chiama — serve anche a questo: a tonificare in

3 Una brutale immortalità. Günter Grass o della scrittura come coscienza critica

4 "Il segreto": contro l'esibizionismo dei sentimenti, un inquieto elogio della timidezza

5 "Qualche svago gradito". I "consigli dietetici" di Guido Morselli

novità un tema antico. La profondità di un testo poetico non è soltanto in quello che racconta, ma come lo dice. E oggi, purtroppo, l'empatico desiderio di rendersi protagonisti delle proprie emozioni porta molti a esporre sentimenti in forme semplificate, invece di verticalizzare (in alto o in basso) le profondità di idee o viscere. Purtroppo oggi si leggono sempre più testi poetici che intendono esattamente ciò che vogliono intendere, senza alcuna "ambiguità". Mentre è proprio sulla polisemia che si gioca spesso la forza di una poesia.

Finché questi prodotti poetici restano nella casa vasta della poesia-facile, nel suo senso lato di "affare emotivo", va benissimo. Del resto alcuni di questi prodotti diventano anche titoli librari di successo, e vengono pubblicati con ottime tirature. Eppure credo avesse ragione Ungaretti quando diceva: "La poesia è poesia quando porta in sé un segreto. Se la poesia è decifrabile nel modo più elementare, non è più poesia".

*

3.

Veniamo così a un altro argomento. Cosa dovrebbe accadere quando il punto non è il mercato librario, ma la poesia-poesia?

Forse la poesia dovrebbe essere, prima di tutto, la semplificata complessità di un lungo rapporto con la tradizione e con la lingua. E certo anche il fulmineo processo creativo emozionale. La poesia dovrebbe essere, prima di ogni altra cosa, **la parte consistente di un lavoro sulla lingua**. La metrica è la musica della poesia e chi non la conosce fa la stessa figura del direttore d'orchestra che non sa leggere la musica sullo spartito. Certo, si può ignorare la metrica, come si può fare immondizia dell'armonia, ma si deve conoscere e si deve sapere che cosa si sta facendo.

In definitiva, **il poeta ha soltanto la lingua**, l'uso della lingua, i suoi modelli e i suoi labirinti, le sue opportunità e le sue forme, come destinazione e come destino. E per raccontare qualcosa che abbia la parvenza di un lavoro nella poesia forse non basta una vita. Una vita di letture abbondanti, una vita di studi continui, una vita di lunghe passeggiate in solitudine per sgranchirsi la mente, una vita di riscritture chiarificatrici. Non si può definire un poeta da un libro, da un lampo improvviso che acceca, ma da una competenza acquisita nel tempo, possibilmente attraverso un'opera composta da più prove, da una carriera svolta in maniera appartata in questo fragile piccolo mondo delle parole.

*

4.

Capisco che in un mondo fatto di social e onnipresenze virtuali le persone pensino al concetto di tempo e di storia come un lungo presente spalmato esclusivamente sulla loro età, sulla loro brevità di vita. Tuttavia la cultura dovrebbe scucire dagli occhi il velo che ci attanaglia, invece di farne viva cordialità e simpatica e amorevole eroina che tutto rasserena.

I libri e la poesia soprattutto ci fanno vivere nella consapevolezza di una lingua. Nella tradizione letteraria italiana **la poesia ha un ruolo soverchiante sulla prosa**. Questa tradizione può essere solcata o essere tradita, ma soltanto attraverso di essa possiamo concepire un passato che serve ancora comprendere e in questa maniera guardare a un futuro da inventare.

Ecco dunque che la poesia non è il gioco iperbolico delle chiuse a impatto, concepite come manifesti 6×3 che ti si parano davanti, quando svolti sulla tangenziale. La poesia non è empatia sentimentale, non è la sociologica versione del dolore. Forse questo funziona per i social, la tv, i rotocalchi. Ma non per il fragile piccolo mondo della poesia-poesia.

Certamente i social (e facebook su tutti — pur con il suo declino, essendo una piattaforma legata a una popolazione anziana) hanno avuto il merito di rendere più diffuse molte frasi letterarie. Molte **poesie famose sono rimbalzate di post in post** rendendosi fruibili a numeri enormi di persone. I social contribuiscono a una specie di "democratizzazione" della punta dell'iceberg letterario. Vale a dire che milioni di utenti si ritrovano a leggere pezzi di brani letterari, spunti narrativi, frasi tagliate, brevi testi poetici.

Tutto ciò però conferma la superficialità di questo approccio e fissa alcuni passi di letterature di vari Paesi del Mondo in frasi granitiche scolpite nella pietra. Come una canzone ascoltata per tutta un'estate diventa un tormentone e dopo un anno non abbiamo più orecchie per ascoltarla e ce ne dobbiamo separare o dimenticare, anche una poesia di Giorgio Caproni, continuamente postata sui social ci risulta prima o poi stucchevole. "Anche oggi pernici?", diceva un padrone al cuoco in un testo di Swift, per dire che anche un piatto prelibato può dare disgusto se lo mangi sempre.

Che cos'è dunque questo desiderio di chiunque di rendere "poetico" un attimo della propria esistenza, attraverso una riflessione emotiva postata tramite una poesia ricorrente? Credo sia l'inconsapevole certezza che la parola declinata in forma poetica ha una forza intrinseca che, come un solfeggio, batte e leva, cioè misura il ritmo della nostra anima emotiva. Tuttavia questo non basta a descrivere i contorni della poesia-poesia, ma soltanto la forza della lingua al servizio dell'atto poetico. Perché in verità la poesia non è tutta nelle pagine dei libri, ma nella natura. È da questo grande libro incommensurabile che spesso si traggono, con il lavoro nella lingua, le emozioni delle parole.

*

5.

Tuttavia, come forse abbiamo lasciato intuire, il segno della poesia-poesia non ha largo campo nella società e all'interno dei suoi mezzi di comunicazione. Perciò resta complesso (e impossibile qui) indagare quanto i dispostivi tecnologici abbiano modificato e influiscano sulla percezione della poesia-poesia, preferendo solitamente una poesia-facile, cioè "meccanismi poetici" più superficiali e semplificati. Questi ultimi sono la voce-guida "culturale" dei nostri tempi. **Tempi che non mostrano più un'identità collettiva**, checché ne dicano o sperino i governanti; tempi che non vedono una fase di ricostruzione collettiva, come accadde nel secondo dopoguerra; tempi che erodono la razionalità in favore di emotività adolescenziale.

È finita la vita in diretta, cioè quel legame individuale e collettivo che i mezzi di comunicazione (tv, radio, stampa, editoria) organizzavano per gli italiani. Dal momento in cui ogni individuo ha potuto avere un dispositivo personale, la visione e la pubblicazione *on-demand* hanno soppiantato la visione e la pubblicazione tramite terzi, si è perduto, in questa frammentazione, anche il valore della poesia-poesia.

Con la denatalità degli italiani, l'arrivo di molti immigrati da varie parti del mondo, il gergo invasivo dei social e dei giochi elettronici, l'uso dell'inglese della tecnologia, i ricorrenti gerghi giovanili (derivanti più o meno dalla musica pop), l'ideologia woke e le sue declinazioni linguistiche, i sempre più spiccati ritorni ad accenti regionali nelle radio e nelle televisioni nazionali, siamo di fronte a un tempo formato da molte alloglossie. Non sembra esserci più un sistema di una lingua maggioritaria, come è stato fino ai primi anni Ottanta del Novecento, attraverso i canali RAI.

Allora **potrebbe essere forse la poesia-facile a stabilire nuove regole** e nuovi principi? La sua diffusione sui social, la sua elementare comprensibilità, la sua affabilità nelle forme semplificatorie di cui abbiamo detto all'inizio di questo testo, potrebbero suggerire un sentiero, che mette d'accordo lingua scritta e lingua parlata. Infatti, ormai l'uso dei vari dispositivi tecnologici permette una commistione molto forte tra scritto e parlato, con uno scivolamento del primo in favore del secondo.

Senza dubbio una società è coesa laddove si individua un sistema linguistico corrente e comune, un impianto di base minimo non soltanto per la comunicazione concreta, ma che sappia anche muovere dal linguaggio alle emozioni e dunque a un immaginario possibile di riferimento. Senz'altro la poesia-facile sta avendo successo per questa riduzione di complessità, per una certa *adolescenziazione* sociale e culturale, che è anche, in parte, una rinuncia alla razionalità e alla responsabilità. Invece di offrire agli adolescenti una formazione, attraverso la letteratura, che li traghetti al mondo adulto, si è recentemente attaccata superficialmente la tradizione letteraria cercando di nasconderla, emendarla, epurarla. Al tempo stesso si pubblicano e si promuovono "casi letterari" di poesia-facile, si *adolescentizza*, in chiave esclusivamente emotiva, la produzione poetica contemporanea. Non mi sembra un buon programma di crescita individuale e collettiva. E certo voglio credere che servirà ancora qualcuno che sappia muovere le trame sottili e adulte della poesia-poesia. Di questo spero che la comunità attuale dei letterati e dei responsabili dell'editoria continuino ad averne consapevolezza.

Alessandro Agostinelli

*

Alessandro Agostinelli, scrittore e poeta. Ha pubblicato il romanzo *Benedetti da Parker* (2017); alcuni saggi sul cinema americano; i reportage di viaggio *Giordania stilografica* (2023), *Da Vinci su tre ruote* (2019), *Honolulu Baby* (2011); le raccolte di poesia *Le vive stagioni* (2023), *Il materiale fragile* (2021), *L'ospite perfetta — Sonetti italiani* (2020) e in Spagna *En el rojo de Occidente* (2014). Ha lavorato a Radio 24, Radio RAI Tre, L'Espresso. Fondatore del Festival del Viaggio. Dirige la collana Poesia di Edizioni ETS.

Un articolo su

#Alessandro Agostinelli #Letteratura italiana #Poesia #poesia-facile

#poesia-poesia

Gruppo MAGOG

Disaipatio

«Per gli Stati Uniti questa potrebbe essere l'ultima possibilità di ridefinire un nuovo assetto globale da protagonisti.» Cesare Pozzi e il cambio d'epoca in atto

Per approfondire

"Perduto nell'incanto, io fantasticherò, che vengano le Ombre": una poesia di Kavafis, 4 versioni

News

"Per l'amore, per la bellezza e la gioia non c'è mutamento né morte": da Shelley a Dylan Thomas, dalle antiche ballate scozzesi ai canti afgani, una antologia per sopravvivere a San Valentino

News

Lorenzo Calogero, il poeta assoluto

Poesia · Aldo Nove

"Conobbi un uo sfrenato...". Sto Jones Very, il p si credeva la Se Venuta

Poesia

Per leggere PAN iscriviti al Panottico

Iscriviti alla newsletter settimanale di Pangea per leggere PAN

Twitter Facebook Instagram Rss Feed

2023 @ PANGEA

PRIVACY COOKIE TERMINI